

Negli incontri con il pubblico firmano le relazioni più divulgative: L. Ancona, F. Ormea, N. Wildiers (o.f.m.cap.), editore delle *Oeuvres complètes* di Teilhard, V. De Mari (s.j.), M. Faessler (protestante). E' riportato inoltre il testo degli interventi di A. Cortese, E. Scabini, M. A. De Lucchi, N. Fabro, D. M. Turollo (o.s.m.).

In conclusione il volume presenta, più che discutere, il messaggio spirituale di Teilhard e costituisce una buona introduzione alla lettura di *Le Milieu divin*, di cui si dice prossima l'edizione italiana.

ROSINO GIBELINI

MADELEINE BARTHÉLEMY-MADAULE, *Bergson et Teilhard de Chardin*, Paris, éd. du Seuil, 1963. Un volume di pp. 688.

L'opera di Teilhard de Chardin è già stata oggetto di numerosi « confronti » con filosofi che l'hanno preceduto: Aristotele (ad opera di Dubarle, d'Armagnac), Pascal (Borne), Engels e Marx (Garaudy), Husserl (Crespy), Blondel (d'Armagnac, de Lubac), per ricordare solo i principali. Ma il confronto, senza dubbio più sviluppato e più istruttivo, è quello che ci offre M. Barthélemy-Madaule nel volume che presentiamo e che costituisce la sua tesi difesa alla Sorbona per il conseguimento del dottorato in lettere (la tesi complementare dattilografata ha come tema: *Bergson adversaire de Kant*, nella quale l'A. si applica a mettere in rilievo, al di là delle critiche polemiche di Bergson al kantismo, l'affinità delle esigenze di queste due filosofie).

Il confronto di Teilhard con Bergson, che hanno in comune come tema di meditazione l'evoluzione, s'imponeva; era inscritto, secondo l'espressione di J. Guittou, « nel cielo delle stelle fisse » e, presto o tardi, si doveva pure farlo discendere fino a noi; « confronto diagonale », così ancora lo chiama il Guittou, in quanto l'itinerario di Bergson è quello d'un « positivista » che sale verso la mistica, mentre l'itinerario di Teilhard è quello d'un mistico che va verso una fede sempre più grande nel mondo. Chi è allora « più religioso »? Il Guittou ha manifestato il sentimento che, sotto un certo aspetto, possa esser detto più religioso Bergson, e non lontano da quest'opinione si mostrava H. Gouhier, che presiedeva la giuria alla discussione della tesi (cfr. *Cahiers « Pierre Teilhard de Chardin »*, n. 4, Paris, éd. du Seuil, 1963, pp. 153-159, dove si trova il resoconto della seduta, firmato da A. Devaux).

Erano possibili due tipi di accostamento e di confronto: a) uno studio storico che avesse ricercato le comunicazioni segrete fra i due pensatori; b) uno studio delle convergenze o divergenze delle due opere; l'A. ha fatto un lavoro di questo secondo tipo. Senza stabilire nessuna gerarchia di valori fra Bergson e Teilhard, lo studio è centrato sul pensiero di quest'ultimo, per la novità della sua opera: in genere quindi, è il pensiero teilhardiano ad essere studiato ed illustrato per primo, successivamente è confrontato con quello di Bergson. L'opera si divide in due parti: 1) *Il Cosmico* (pp. 39-299); 2) *Il Personale* (pp. 301-645); all'interno di ciascuna di queste due parti si dispongono: a) l'esposizione ed interpretazione del pensiero di Teilhard; b) l'esposizione ed interpretazione del pensiero di Bergson; c) il confronto fra i due pensatori.

Nell'ambito del cosmico Bergson e Teilhard hanno lo stesso oggetto di riflessione: l'evoluzione, ma si differenziano per l'atteggiamento del loro pensiero: Bergson è il teorico dell'intuizione, ma la sua filosofia è analitica; egli procede passo passo, ogni suo libro è una tappa del suo itinerario veritativo; Bergson rifiuta deliberatamente e a più riprese l'idea che la filosofia pretenda di costituirsi in sintesi e ritiene che il solo modo per reagire contro le antiche sintesi e sistemi sia appunto quello di praticare una metafisica modesta e progressiva. Teilhard invece è sintetico: il suo pensiero è una fenomenologia sintetica, costruita a partire dall'intuizione dell'evoluto; si potrebbe dire che Teilhard vive l'intuizione, di cui Bergson è il teorico. La sintesi teilhardiana tuttavia non è sintesi chiusa; tra le antiche sintesi e

la metafisica bergsoniana analitica e progressiva Teilhard apre una terza via: quella della sintesi in evoluzione, caratterizzata come visione d'insieme, per la necessità del pensiero di pensare il tutto; ma, nel contempo, contrassegnata da un certo grado di provvisorietà, per la dimensione evolutiva, in cui tale prospettiva sintetica viene a collocarsi. Potremmo ricordare, a conferma di queste analisi dell'A. del volume che stiamo esaminando, il rilievo di C. Tresmontant, che paragona gli scritti di Teilhard alle monadi e agli scritti di Leibniz.

Bergson e Teilhard rappresentano due concezioni della materia. La materia di Bergson è materia inerte (anche se in *Matière et mémoire* la *materia inerte* diventa la *materia che dura*); la materia di Teilhard invece è materia evolutiva. Bergson ammette che l'Universo, nella sua totalità, dura; tuttavia la materia non obbedisce allo stesso movimento della vita. In Teilhard invece il fisico-chimico ed il vivente obbediscono allo stesso movimento. Dunque: dualità di movimento in Bergson; unità di movimento in Teilhard. Così Bergson, pur presentando l'universalizzazione della durata, non ha saputo cogliere la portata e la struttura della durata dell'Universo.

I due pensatori rappresentano pure due concezioni della vita. Il primo pone l'evoluzionismo solo nell'ambito della vita: può pertanto usare promiscuamente i termini « trasformismo » ed « evoluzionismo »; per il secondo, il termine « evoluzionismo » è generale, mentre il termine « trasformismo » è limitato al biologico, e designa tutte le teorie derivate da Darwin e da Lamarck. Bergson e Teilhard sono d'accordo nell'identificare la vita e la coscienza, ma il secondo estende l'esistenza della coscienza, sotto forme diverse, a tutto il reale, mentre il primo ne fa soltanto la caratteristica della vita. In Bergson non si assiste quindi alla biogenesi: la materia sembra posteriore alla vita; in Teilhard invece la materia è anteriore alla vita e la prepara come pre-vita.

Inoltre, mentre Bergson scorge unicamente la diversificazione della specie, Teilhard, attraverso la filetica e l'ortogenesi, scorge la convergenza della vita. Tuttavia, a dispetto di questa negazione formale della convergenza, Bergson si avvicina a Teilhard sul tema del significato dell'uomo nell'Universo.

Passiamo così alla seconda parte dell'opera, che stiamo esaminando, *Il Personale* (pp. 301-645).

La riflessione di Bergson nel *Saggio* è sull'io come dato immediato di coscienza. In *Matière et mémoire* la personalità dell'io rivela sempre più il suo carattere spirituale. La dimensione individuale crolla in *L'Évolution créatrice* e in *Les Deux sources*: non è rinnegato il *Saggio*, ma è distanziato; con queste due opere siamo sulla scala dell'Universo che dura. A voler esser precisi solo con « l'allegro finale » del cap. III di *L'Évolution créatrice* entra nella « sinfonia » dell'universo bergsoniano l'umanità. Il testo è notissimo, ma vale la pena di risentirlo: « Tutti gli esseri viventi sono uniti... L'animale ha il suo appoggio nella pianta, l'uomo nell'animalità, e tutta quanta l'umanità, nello spazio e nel tempo, è un'immensa armata che galoppa, a fianco di ciascuno di noi, davanti e dietro a noi, in una carica travolgente, capace di frantumare tutte le resistenze e di superare moltissimi ostacoli, fors'anche la morte ». L'A. così commenta: « Se Teilhard ha potuto attingere, nelle " pagine ardenti " di Bergson qualche cosa delle sue " ardenti visioni ", è appunto nelle pagine conclusive del cap. III ch'egli ha potuto fortificare il suo proprio slancio » (p. 507). In queste pagine vi sono già in germe *Les Deux sources*. Ma *Les Deux sources* segnano un passo avanti; se *L'Évolution créatrice* delinea una « visione totale », *Les Deux sources* delineano una « vita unitiva realizzata »: l'esperienza mistica lega l'uomo al cosmo, e, per la prima volta, effettivamente, l'obbliga ad uscire dall'interiorità: la vocazione del mistico è di prendere su di sé lo slancio che porta l'Universo. Tuttavia rimane in Bergson una dicotomia tra le personalità spirituali e gli uomini del lavoro e della storia materiale, mentre in Teilhard, nella prospettiva di un'evoluzione convergente, è fortemente accentuata la socializzazione, la pianificazione e lo sforzo collettivo dell'umanità.

Due modi diversi di procedere anche circa il problema di Dio. L'esistenza di Dio s'incontra per la prima volta, in Bergson, nel breve ed unico passo di *L'Evolution créatrice*, a titolo puramente cosmico. Più ampia e decisiva è la trattazione del problema teologico in *Les Deux sources*: qui Dio s'incontra attraverso i mistici; Dio lo si vive, non lo si dimostra. E quest'esperienza (l'esperienza mistica) Bergson la trova al termine della sua ricerca e la trova non come *sua* esperienza, ma come esperienza dei mistici. In Teilhard, Dio non è al termine della ricerca; è all'inizio, nelle tappe intermedie e alla fine. E' all'inizio sotto forma di esperienza mistica, che è *sua* esperienza mistica. L'itinerario razionale è, da una parte, radicato in un'evoluzione creatrice di contenuto religioso, e, dall'altra, costeggia costantemente lo svolgimento d'una vita religiosa, d'una vita di religioso, e di religioso mistico.

Bergson è filosofo di professione, ed occupa un posto ben definito nella storia della filosofia del nostro secolo; ma, nel caso di Teilhard, si può parlare di filosofia? A questo problema è dedicato l'ultimo capitolo (pp. 564-645). Teilhard ha più volte affermato di non far filosofia; tuttavia la sua opera ha un profilo filosofico, in quanto tenta di totalizzare il reale per rispondere alle domande fondamentali: che cosa posso conoscere? che cosa posso fare? che cosa posso sperare? La visione di Teilhard comporta dei momenti, ed il momento filosofico è appunto uno di questi momenti; esso è mediatore tra il momento scientifico ed il momento d'espansione totale della visione mistica.

In breve: Bergson e Teilhard sono gli eredi del sec. XIX, che è il secolo di Darwin. Bergson ha il merito di essere stato tra i primi a cogliere il significato spirituale dell'evoluzione biologica, del dominio dell'uomo sulla natura attraverso la scienza e la tecnica, ed infine del progresso sociale. Teilhard generalizza l'evoluzione spiritualista di Bergson, e, così, « invero » Bergson, come Bergson aveva « inverato » Darwin. Dal « confronto » Teilhard esce avvantaggiato. Analitico Bergson; sintetico Teilhard, ma di una sinteticità evolutiva. L'evoluzione di Bergson è divergente; quella di Teilhard è convergente. Ma al di là delle divergenze v'è una convergenza di fondo, che l'A. chiama « ottimismo eroico » (p. 563). « Attraverso queste vie divergenti, Bergson e Teilhard hanno scoperto il tempo reale, la durata viva e creatrice, la spiritualità in marcia nel mondo, la partecipazione del divenire all'Essere. Questo dimostra che ogni pensiero autentico raggiunge, ovunque si applichi, l'autentica realtà » (p. 296).

L'opera, che abbiamo presentato, è vasta e abbiamo sottolineato solo i punti salienti. La presentazione che l'A. fa di Bergson ha una inclinazione platonica, per una marcata accentuazione di un « mondo in caduta », che caratterizzerebbe il bergsonismo; la ricostruzione del pensiero di Teilhard è la più completa, per quanto riguarda il profilo filosofico dell'opera, ma dev'essere completata con gli studi sul pensiero religioso e spirituale di Teilhard. Il « confronto » tra i due pensatori è ricco e ben documentato. Il volume rappresenta pertanto un'ampia e documentata ricostruzione ed interpretazione dell'opera di Teilhard e una sintetica, e tuttavia ben documentata esposizione ed interpretazione del pensiero di Bergson. Il confronto fra i due pensatori è condotto con la preoccupazione critica di non « bergsonizzare » Teilhard e di non « teilhardizzare » Bergson.